



PIAZZA LOGGIA 1974

Le motivazioni della sentenza con la quale
la Corte di Assise di Appello di Milano
ha condannato all'ergastolo
Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte



PIAZZA LOGGIA 1974

Le motivazioni della sentenza con la quale
la Corte di Assise di Appello di Milano
ha condannato all'ergastolo
Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte

CGIL - CISL - UIL
Brescia, ottobre 2016

Federazione

**CGIL
CISL
UIL**

Provincia
di BRESCIA

Martedì 28 Maggio
SCIOPERO GENERALE
di 4 ore

per tutti i lavoratori della Provincia

La classe operaia e i lavoratori democratici
con tutte le forze antifasciste scendono
in lotta contro il terrorismo neo-fascista
in difesa della libertà e della costituzione.

Manifestazione Piazza della Loggia - ore 10,30

CONCENTRAMENTI :
ore 9,30

Piazza Garibaldi - Porta Trento
Piazza Repubblica

28 maggio 1974 ore 10.12

Il 10 agosto 2016 sono state pubblicate le motivazioni della sentenza con la quale il 22 luglio 2015 la Corte di Assise di Appello di Milano ha condannato all'ergastolo Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte - il primo capo indiscusso di Ordine Nuovo/Ordine Nero, il secondo un estremista della destra eversiva informatore dei Servizi - per la strage di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974.

In oltre 500 pagine il Presidente estensore della Corte Anna Conforti conclude con due condanne significative l'ultima (la quinta) istruttoria riguardante la strage, istruttoria che aveva preso avvio nel 1993 grazie al lavoro meritorio dei magistrati inquirenti Roberto Di Martino e Francesco Piantoni.

Da tempo conosciamo una verità storica sufficientemente chiara nel suo quadro generale che inquadra la strage di Brescia dentro la sequela di attentati, stragi e tentate stragi, tentati colpi di stato, il periodo dagli anni 60 agli anni 80 che ha visto muoversi Servizi segreti americani e nostrani, settori dell'Esercito e apparati dello Stato con esecutori ben riconoscibili appartenenti alla destra radicale.

All'indomani del referendum sul divorzio l'attacco fu portato direttamente ai lavoratori, al movimento operaio ed alle organizzazioni sindacali che erano scese in piazza per una manifestazione dichiaratamente antifascista, organizzata in seguito ad un impressionante stillicidio di attentati che portavano la firma delle bande fasciste. La manifestazione in corso in piazza Loggia il giorno della strage era stata indetta dal Comitato unitario antifascista e sostenuta dallo Sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil.

Nelle ore e nei giorni successivi la strage importante e significativa fu la volontà dei lavoratori e del sindacato di prolungare lo sciopero, di occupare simbolicamente le fabbriche e le piazze di Brescia, a presidio della democrazia di questo Paese, ed è in tale contesto che va vista - anche a distanza di anni - la dura reazione di lavoratori, studenti e cittadini agli allora rappresentanti delle istituzioni il giorno dei funerali.

Sono queste le ragioni per cui, assieme ai famigliari delle vittime, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil di Brescia si sono costituite parti civili nei processi e continuano a seguire la vicenda giudiziaria in prima persona.

La sentenza di appello di Milano conferma e riconosce questo ruolo, sottolineando: "Le conseguenze pregiudizievoli derivanti, oltre che dal decesso e dal feri-

mento di associati, dalla lesione di interessi assunti per statuto, a ragione della propria esistenza e azione, e peraltro perseguiti proprio con la manifestazione del 28 maggio 1974, indetta dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali di Cgil, Cisl e Uil, manifestazione impedita dal terrorismo fascista, che ha leso i diritti di libertà, di riunione e di manifestazione del pensiero degli iscritti e quindi dell'organizzazione.” (pag. 478 della sentenza).

La sentenza di Milano segna una svolta positiva.

In essa si delinea un quadro di insieme nel quale ci riconosciamo.

In essa si riassumono anni di impegno dei famigliari, degli avvocati, delle parti civili, di quella parte della magistratura che non si è piegata di fronte al muro di bugie e palesi depistaggi e che ha avuto il coraggio di riprendere il filo delle conoscenze rese disponibili anche dalla mole documentale e testimoniale utilizzata negli altri procedimenti per le stragi di piazza Fontana, Italicus, Bologna.

Molto rilevante inoltre è la qualificazione giuridica del reato compiuto con la strage di piazza della Loggia, definita come strage politica ex art. 285 codice penale. Una strage cioè contro lo Stato e le istituzioni democratiche previste dal nostro ordinamento. La magistratura nel caso specifico riconosce l'intenzione degli stragisti di colpire le istituzioni e non solo il sindacato o una parte politica. Si tratta dunque di una novità che vede la netta corrispondenza delle ragioni storiche politiche e sociali del contesto in cui matura la strage con il diritto.

La sentenza che ora leggiamo con triste soddisfazione dovrà passare ancora la verifica di un ulteriore giudizio in Cassazione. Altre indagini sono in corso sulla strage di piazza della Loggia e giustamente i famigliari delle vittime della strage di Bologna chiedono da tempo la riapertura del processo a fronte delle responsabilità che emergono a carico dei mandanti (Gelli, P2 ecc).

Ora che il depistaggio è diventato reato serve che vengano desecretate le “carte” ancora colpevolmente nascoste alla conoscenza generale. La piena luce su quegli anni è doverosa.

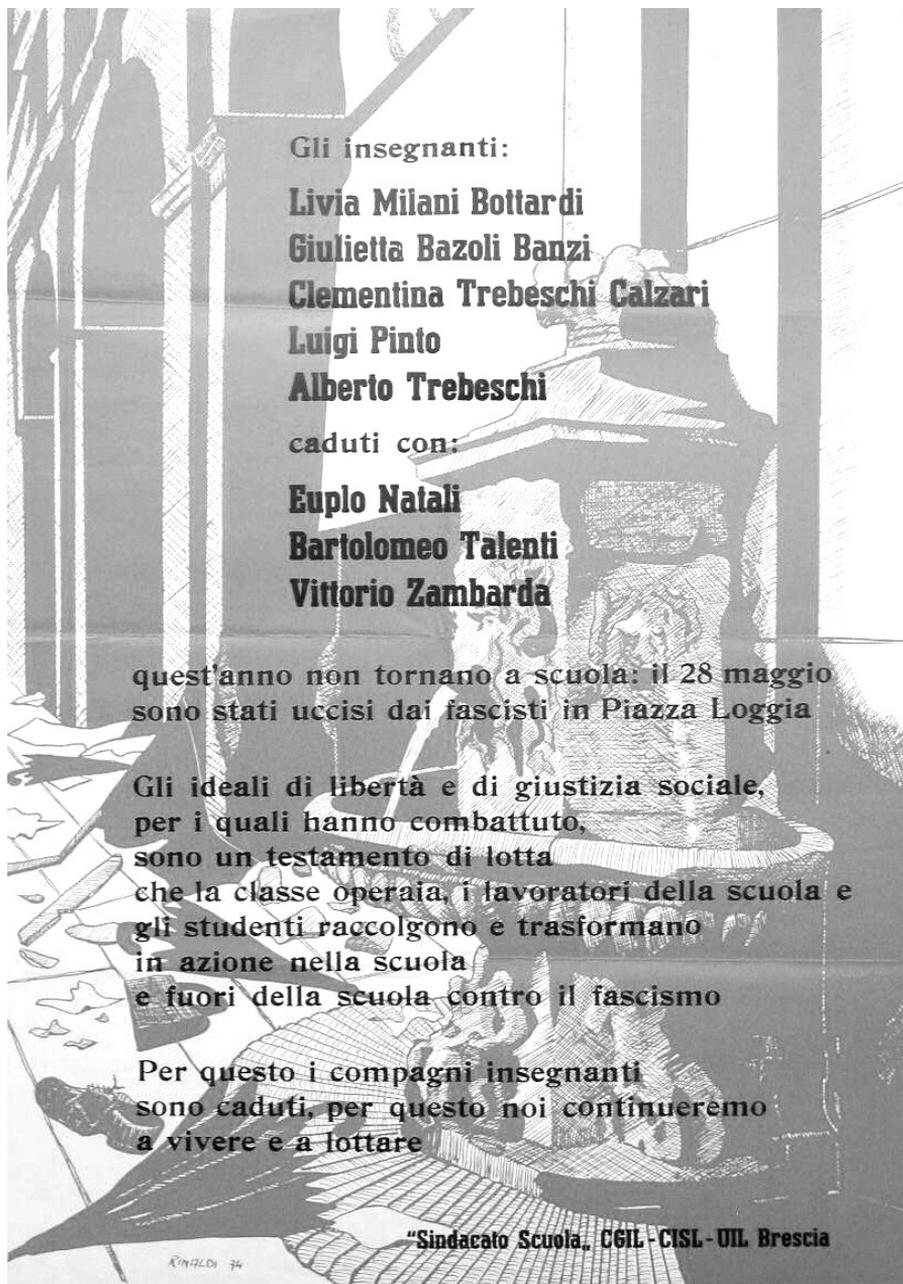
Alla sentenza della Corte di appello di Milano si è arrivati dopo che la Cassazione aveva pesantemente cassato la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Brescia del 2012, sentenza che aveva a sua volta confermato l'assoluzione degli imputati rimasti nel processo, Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti e Francesco Delfino, disposta dalla Corte d'Assise di Brescia nel novembre del 2010.

Pare a noi importante sottolineare che la Cassazione aveva annullato e conseguentemente ordinato un nuovo processo sostanzialmente contestando le conclusioni assolutorie dei giudici bresciani a fronte di una quantità sufficiente di elementi utili a tirare conclusioni idonee in un processo indiziario. Cosa di cui viceversa i magistrati giudicanti bresciani non parevano essersene accorti. Nell'ordinare un nuovo processo, questa volta a Milano, la Cassazione lo aveva circoscritto ai soli due imputati oggi condannati.

È importante ricordare che quest'ultima sentenza, seppur importantissima, non esaurisce il percorso di accertamento della verità giudiziaria. Nel tempo sono infatti usciti dalla scena processuale personaggi che hanno avuto un ruolo fondamentale nella preparazione e nell'esecuzione della strage, chi perché nel frattempo deceduto e chi sostanzialmente per l'insufficienza della prove o lo sviamento delle stesse ad opera dei depistaggi.

Il lavoro prezioso della Casa della Memoria ha saputo legare tante soggettività coinvolte, tenere il punto e l'attenzione accesa, stimolare l'approfondimento dei fatti.

Una sintesi condivisa e più articolata delle oltre 500 pagine della sentenza è ipotesi rispetto alla quale si sta ragionando. Per il momento, al solo scopo di fornire una idea del materiale prezioso che ci apprestiamo a condividere ed a studiare, nelle pagine che seguono riportiamo virgolettati solo pochi passaggi del testo stesso della sentenza, senza alcuna pretesa di farne una sintesi compiuta.



Gli insegnanti:

Livia Milani Bottardi
Giulietta Bazoli Banzi
Clementina Trebeschi Calzari
Luigi Pinto
Alberto Trebeschi

caduti con:

Euplo Natali
Bartolomeo Talenti
Vittorio Zambarda

quest'anno non tornano a scuola: il 28 maggio sono stati uccisi dai fascisti in Piazza Loggia

Gli ideali di libertà e di giustizia sociale, per i quali hanno combattuto, sono un testamento di lotta che la classe operaia, i lavoratori della scuola e gli studenti raccolgono e trasformano in azione nella scuola e fuori della scuola contro il fascismo

Per questo i compagni insegnanti sono caduti, per questo noi continueremo a vivere e a lottare

"Sindacato Scuola, CGIL-CISL-UIL Brescia

RINALDI 74

DALLE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA SULLA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA

IL FATTO

Alle ore 10.12 del 28 maggio 1974, in Piazza della Loggia, a Brescia, mentre era in corso una manifestazione organizzata dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali del Sindacato Unitario C.G.I.L.-C.I.S.L. -U.I.L., esplose un ordigno, collocato all'interno di un cestino metallico per i rifiuti, a ridosso di una delle colonne del porticato ivi esistente, sul lato est della piazza, cagionando la morte di Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto (deceduto il primo giugno 1974) e Vittorio Zambarda (deceduto il 16 giugno 1974), nonché il ferimento di altre 102 persone.

(pag.1 - riferimento alla sentenza)

IL CONTESTO

L'attentato di piazza della Loggia è il primo ad essere qualificato giuridicamente a norma dell'art. 285 codice penale, e dunque come strage politica". Ed inverso, il peculiare contesto spazio-temporale in cui esso viene realizzato non lascia adito a dubbi sulla sua connotazione e sulla sua matrice.

L'ordigno è stato collocato e fatto esplodere in una piazza in cui era stata indetta e si stava svolgendo una manifestazione antifascista, in risposta ai plurimi episodi, violenti ed intimidatori, succedutisi a Brescia, in breve tempo, in danno di obiettivi inequivocabilmente appartenenti all'area politica di sinistra. Nel novero di tali episodi va inclusa l'esplosione dell'ordigno che, il 19 maggio 1974, causò la morte di Silvio Ferrari, il giovane neofascista che lo stava trasportando, nottetempo, a bordo della propria Vespa; evento che - come già rilevato - diede spunto alla manifestazione di protesta del 28 maggio.

È, del resto, lo stesso Governo, nella seduta del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 1974, ad affermare, per bocca dell'allora titolare del Dicastero degli Interni, Mariano Rumor, che quella di piazza della Loggia è una strage di chiara matrice fascista. Una strage, dunque, maturata nell'identico ambiente incubatorio delle altre stragi che hanno caratterizzato la stagione delle bombe, tra il 1969 ed il 1980, inglobando la strage di piazza Fontana (dicembre 1969) - l'altra grande "incompiuta" della storia giudiziaria italiana, che spesso si intreccia, anche per la comunanza di imputati e fonti probatorie, con quella di Brescia -, la strage della Questura (maggio 1973), la strage dell'Italicus (agosto 1974), la strage di Bologna

(agosto 1980) ed i tanti attentati, specie ai treni (estate 1969- aprile 1973), fortunatamente rimasti senza vittime.

Dato, questo, che riecheggia sinistramente l'affermazione di Vincenzo Vinciguerra, ordinovista udinese di primo livello, autoaccusatosi della strage di Peteano, secondo cui "Tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia appartengono a un'unica matrice organizzativa".

D'altra parte, l'unico aspetto positivo che presenta la celebrazione di questo processo a distanza di quattro decenni dai fatti risiede proprio nella possibilità di una visione più ampia ed articolata della cornice in cui questi si pongono, ed una conoscenza più nitida di una pluralità di tessere che compongono l'intero mosaico, grazie all'enorme sforzo ricostruttivo compiuto in tale lungo lasso di tempo non solo in ambito storico-politico, ma anche in quello giudiziario.

È dato, così, cogliere, nei plurimi accertamenti giudiziari condotti nel tempo su quelle stragi, lo stretto legame che intercorre fra le stesse e di cui è sintomatica l'identità di gran parte degli imputati e la loro comune appartenenza al mare variegato, ma sostanzialmente omogeneo, degli schieramenti neofascisti collegati a, e derivanti da, Ordine Nuovo, il movimento politico sciolto, per la sua ispirazione fascista, nel novembre 1973, in applicazione della L. 20.6.1952, n. 645 (c.d. Legge Scelba). Una lettura dei dati processuali confacente alla realtà dei fatti non può prescindere dall'inquadramento di questi in una delle fasi più oscure della vita della Repubblica, fortemente caratterizzata da spinte eversive dell'ordine democratico - cui non sono rimaste estranee centrali di potere occulto, anche extranazionali, e parti non insignificanti degli apparati istituzionali, specie militari - accomunate, tutte, dall'obiettivo di ostacolare l'avanzata di forze innovative, sia in ambito politico (formazione di governi di centro-sinistra, a partire dal 1963), che in ambito sociale (lotte operaie e studentesche, riforme radicali in settori fondanti dell'assetto sociale, quali il lavoro e la famiglia).

Né può ignorarsi, ai fini di una corretta valutazione delle risultanze processuali, che, all'epoca dei fatti, lo stragismo non era, nel pensiero politico eversivo di destra, una prospettiva meramente teorica e remota. Il susseguirsi di attentati con ordigni di notevole potenza in luoghi affollati ne dà conferma inequivoca.

(pag. 194 -196)

Lo studio dello sterminato numero di atti che compongono il fascicolo dibattimentale porta ad affermare che anche questo processo - come altri in materia di stragi - è emblematico dell'opera sotterranea portata avanti con pervicacia da quel coacervo di forze di cui ha parlato Vinciguerra ed individuabili ormai con

certezza in una parte non irrilevante degli apparati di sicurezza dello Stato, nelle centrali occulte di potere, dai Servizi americani, alla P2, che hanno, prima, incoraggiato e supportato lo sviluppo dei progetti eversivi della Destra estrema, ed hanno sviato, poi, l'intervento della Magistratura, di fatto rendendo impossibile la ricostruzione dell'intera rete di responsabilità. Il risultato è stato devastante per la dignità stessa dello Stato e della sua irrinunciabile funzione di tutela delle istituzioni democratiche, visto che sono solo un ultraottantenne ed un non più giovane informatore dei Servizi a sedere, oggi, a distanza di 41 anni dalla strage, sul banco degli imputati, mentre altri, parimenti responsabili, hanno da tempo lasciato questo mondo o anche solo questo Paese, ponendo una pietra tombale sui troppi intrecci che hanno connotato la mala-vita, anche istituzionale, dell'epoca delle bombe.

(pag. 200)

LA POSIZIONE DI MAURIZIO TRAMONTE

Dalla documentazione acquisita presso la sede romana del S.I.D. emerge che Tramonte è stato reclutato, il 3 ottobre 1973, dal Centro C.S. di Padova (su autorizzazione del gen. Maletti) ed iscritto a libro paga in qualità di "fiduciario a rendimento".

(pag. 231)

Ma, al di là della qualifica formale - cui, peraltro, corrisponde la denominazione stessa di "fonte Tritone" -, è sempre il mar. Felli a specificare in dibattimento che compito del Tramonte era quello di riferire le notizie apprese nell'ambiente politico della Destra extraparlamentare.

(pag. 232)

Va, peraltro, evidenziato come l'imputato non necessitasse di apposita infiltrazione nell'area politica soggetta a monitoraggio da parte dei Servizi, in quanto era già intraneo ad essa.

(pag. 233)

Egli era, a tutti gli effetti, un militante della destra radicale eversiva, che forniva informazioni ai Servizi, con un livello di attendibilità "3", ovvero - secondo le precisazioni del teste Felli - buono, ma necessitante di qualche riscontro.

(pag. 235)

In sintesi, alla stregua delle argomentazioni svolte, deve ritenersi provato che:

- Tramonte era talmente intraneo al gruppo di Ordine Nuovo facente capo al Maggi, che:
aveva conoscenza piena e diretta della fervente attività di riorganizzazione degli ex ordinovisti a seguito dello scioglimento del Movimento Politico, della creazione di una struttura clandestina in grado di attuare il programma eversivo elaborato, dell'operatività della stessa in varie città del Nord già prima della strage, delle interrelazioni fra i vari gruppi di estremisti, del ruolo centrale e carismatico di Maggi, delle sue teorie stragiste;
- era stato messo al corrente della struttura operativa clandestina, della strategia e degli obiettivi della neo-formazione;
- aveva partecipato alla riunione tenutasi, nei primi mesi del 1974, ad Este o Lozzo Atestino, in cui si era discusso della costituzione, a Padova, di un nuovo gruppo di Ordine Nuovo, diverso da quello gravitante attorno alla libreria Ezzelino e facente capo a Franco Freda, ed in cui Maggi aveva parlato di attentati da eseguirsi in tutta Italia;
- pochi giorni dopo la strage si era incontrato a Brescia con i camerati del posto;
- era stato presente alla consegna ai “mestrini”, collaboratori di Maggi, delle casse scaricate dai TIR stranieri, verosimilmente contenenti armi;
- era stato designato come partecipe, unitamente a Maggi, all'incontro ristretto che si sarebbe dovuto tenere a Roma con Rauti, ai primi di agosto del 1974, per programmare attività operativa della destra extraparlamentare per l'autunno successivo e mettere a punto la futura strategia eversiva, con lo spostamento dell'attività eversiva nei centri minori ed il potenziamento di strutture di copertura delle attività illegali, quali i centri sportivi “Fiamma”;
- aveva partecipato al raduno di Bellinzona, nel quale si era stabilita la linea da seguire nella rivendicazione degli attentati da parte di Ordine Nero;
- Tramonte ha partecipato alle riunioni a casa di Romani, nelle quali si discuteva della concreta attuazione dei progetti eversivi, ed in particolare a quella del 25 maggio, nella quale, per ammissione dello stesso imputato, si erano messi a punto i particolari esecutivi della strage ed egli era stato individuato come uno dei possibili esecutori del collocamento dell'ordigno esplosivo nel cestino dei rifiuti;
- era presente in piazza della Loggia il 28 maggio;
- ha taciuto tale ultima circostanza a Felli e in ogni altra sede;
- ha fornito un alibi falso e non già meramente indimostrato.

(pag. 299 – 300)

Nel caso di specie, il silenzio serbato da Tramonte, che pure era in contatto con il mar. Felli, ha contribuito positivamente, ed in misura notevole, alla causazione degli eventi. Ritiene, pertanto, la Corte, che egli debba rispondere penalmente del suo comportamento.

(pag. 303)

LA FIGURA DI CARLO MARIA MAGGI

Il ruolo verticistico di Carlo Maria Maggi in Ordine Nuovo veneto ha costituito già oggetto di accertamenti giudiziari irrevocabili.

(pag. 305)

È, innanzi tutto, negli appunti del Centro C.S. (Contro Spionaggio, ndr) di Padova che si rinvencono inequivoci segni della vocazione stragista di Maggi. Va richiamato, in merito, l'appunto allegato alla nota 4873 del 8 luglio 1974, che riporta l'affermazione di Maggi "quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato" - espressiva di un imperativo categorico a ripetere, più ancora che di esultanza per quanto accaduto in piazza della Loggia e offre un quadro raccapricciante della strategia terroristica da attuare, basata sul lancio di reiterati, falsi allarmi di attentati, seguiti, infine, quando l'opinione pubblica si fosse convinta dell'inconsistenza di quegli allarmi, dall'effettiva esecuzione delle "azioni terroristiche di grande portata" in precedenza preannunciate.

(pag. 317)

Le conclusioni, all'esito della rivisitazione del materiale probatorio, demandata a questa Corte, sono obbligate. Tutti gli elementi evidenziati convergono, invero, inequivocabilmente, nel senso della colpevolezza di Carlo Maria Maggi, soggetto che, nell'ambito della destra eversiva cui la strage è sicuramente riconducibile, era l'unica figura che, all'epoca dei fatti, coniugava ad un tempo:

- l'ideologia stragista;
- il fervente, instancabile attivismo per riorganizzare in Ordine Nero gli orfani del disciolto Ordine Nuovo ed "i cani sciolti" dell'estremismo neofascista;
- il carisma per svolgere un ruolo assolutamente centrale in tale opera di ricostituzione;
- un gruppo di cui disporre, avente struttura militare e capacità di organizzare attentati, già operativo, con ramificazioni in più zone del Nord Italia;
- più canali di approvvigionamento di armi ed esplosivi;
- la disponibilità di gelifughi, esplosivo utilizzato per il confezionamento

dell'ordigno fatto detonare in piazza della Loggia;

- la disponibilità di un armiere con le capacità tecniche di Digilio per confezionare quell'ordigno o comunque intervenire alla bisogna;
- la rete di collegamenti necessari per completare la fase esecutiva dell'attentato, senza "sporcarsi le mani";
- la consapevolezza, maturata attraverso le molteplici riunioni preparatorie anche con militari italiani ed americani, di poter contare, a livello locale e non solo, sulle simpatie e sulle coperture - se non addirittura sull'appoggio diretto - di appartenenti agli apparati dello Stato ed ai servizi di sicurezza, nazionali ed esteri. Ma a segnare il passaggio dalla mera possibilità o probabilità a quella dell'effettivo agito concorrono altri elementi probatori, che vanno a saldarsi su quel terreno fertile, stringendosi, in un succedersi di azioni concentriche, attorno alla figura di Maggi.

Gli appunti del mar. Felli, innanzi tutto. Questi, invero:

- forniscono la cronaca in diretta della nascita di Ordine Nero dalle ceneri di Ordine Nuovo prima della strage;
- riportano il ruolo centrale di Maggi nell'ambito della riunione di chiara natura eversiva, svoltasi, tre giorni prima della strage, quando già la manifestazione antifascista del 28 maggio era stata indetta;
- evidenziano, attraverso il collegamento degli appunti informativi allegati alle note del 23 maggio, del 8 luglio e del 8 agosto 1974, l'assoluta identità ideologica, programmatica e strutturale fra l'organizzazione di cui parla a Tramonte lo studente di Ferrara, già attiva in alcune città del Centro Nord, e quella oggetto del "monologo" di Maggi in quella riunione, nonché di quella oggetto del successivo proclama di Bellinzona;
- pongono in luce, quanto alla figura dello studente di Ferrara, elementi che depongono per l'identificazione dello stesso in Giovanni Melioli, fondatore, a Rovigo, di una cellula ordinovista intestata a Codreanu, denominazione che compare nel volantino di rivendicazione della strage;
- evidenziano la stima e la fiducia che Maggi nutre verso Melioli, nonostante la sua vicinanza ad Anno Zero.

(pag. 463 -464)

MAGGI E TRAMONTE

Maggi non ha mai mostrato il benché minimo segno di ripensamento critico del proprio operato, mostrando chiaramente che solo l'età ha avuto ragione dei propositi criminali e dissennati coltivati, e in parte attuati, nel corso di un'intera vita. Quanto a Tramonte, l'intero suo atteggiamento processuale, denota l'assoluta incapacità di assumersi la responsabilità della propria condotta o comunque di prendere le distanze da essa. La ritrattazione effettuata dà, in effetti, prova evidente del carattere fittizio del suo "pentimento" e della scelta di omertà operata. (pag. 474)

LA PENA

In mancanza di attenuanti, la pena in concreto applicabile per il più grave reato ex art. 285 c.p., è quella dell'ergastolo. (pag. 474)

Cittadini Bresciani

Ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città e nella nostra provincia con i caratteri ripugnanti del terrorismo omicida, della provocazione e della violenza. Per richiamare i democratici all'unità ed alla vigilanza antifascista;

- perchè sia con fermezza colpita ogni trama fascista;
- perchè oltre agli esecutori materiali della violenza siano assegnati alla giustizia i mandanti ed i finanziatori,

il Comitato Permanente Antifascista indice per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA

una manifestazione antifascista

in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Sindacati

parleranno:

Franco CASTREZZATI

a nome delle organizzazioni sindacali

on. Adelio TERRAROLI

a nome delle forze politiche

PROGRAMMA

Ore 9 concentramento a Piazza Garibaldi-Porta Trento-Piazza Repubblica.

Ore 9,30 partenza cortei per Piazza Loggia.

Ore 10 Comizio Pubblico.

il comitato unitario permanente antifascista
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - CGIL - CISL - UIL
ANPI - FFVV - ANED - ANPPA - ACLI - Cogidas

SPUNTI DI LETTURA

La bibliografia esistente sulla strage di piazza Loggia, la strategia della tensione e la violenza politica in Italia in età repubblicana è assai copiosa. La Casa della Memoria, la Fondazione Calzari Trebeschi, la Fondazione Luigi Micheletti e l'archivio storico della Camera del Lavoro Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani possono dare indicazioni utili per orientarsi in questa mole di materiale.

Sul sito internet della Casa della Memoria (www.28maggio74.brescia.it) si possono trovare il testo della sentenza del 22 luglio 2015, le motivazioni della stessa del 10 agosto 2016, la raccolta delle precedenti sentenze ed il percorso giudiziario.

Di seguito, per orientarsi nella gran mole di materiale, alcuni spunti di lettura.

Per l'inquadramento generale a livello nazionale

I saggi di Sergio Flamigni (politico e scrittore, per un lungo periodo componente delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Moro, sulla Loggia P2) e Gianni Flamini (tra i maggiori esponenti dello studio riguardante i fenomeni terroristici nel periodo dell'Italia Repubblicana)

Italicus: 1974, l'anno delle quattro stragi

Paolo Bolognesi e Roberto Scardova (a cura di). Prefazione di Claudio Nunziata
Eir editore (2014)

Alto tradimento. La guerra segreta agli italiani da piazza Fontana alla strage della stazione di Bologna

Antonella Beccaria [et al.], prefazione a cura di Paolo Bolognesi
Castelvecchi (2016)

Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943 -1991

Giacomo Pacini
Einaudi (2014)

Sulla strage di piazza Loggia in particolare

La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia

Mimmo Franzinelli

Rizzoli (2008)

Lo schiocco. Storia della strage di Brescia

Giancarlo Feliziani

Limina (2006)

Collana “Quaderni della piazza”, biografie dei caduti a cura della FLC Cgil Brescia

a cura di Giuseppe Magurno, Marina Renzi e (per il primo) Ezia Valseriati

Luigi. Una storia semplice, Stampa GAM (2013)

Livia. La ricerca dell'umano, Stampa GAM (2014)

Giulietta. La tête bien faite, Stampa GAM (2014)

Alberto. Una questione scientifica, Stampa GAM (2015)

Clementina. Una concreta utopia, Stampa GAM (2016)

Euplo, Bartolomeo, Vittorio. Percorsi del lavoro, Stampa GAM (2016)

